

# MORBEGNO 25 APRILE

25 APRILE 1945

OMAGGIO

25 APRILE 2010

NUMERO UNICO PER LA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE DEL 65° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

La Festa della Liberazione, lontana dall'essere una celebrazione rituale o retorica, attraverso il ricordo e l'omaggio per coloro che con la propria azione e il proprio sacrificio ristabilirono libertà, unità e indipendenza sull'intero territorio nazionale, presenta ogni anno motivo di riflessione.

È, anzitutto, occasione per ribadire che le idealità e le aspirazioni dei protagonisti della Resistenza, tradotte successivamente nei principi fondamentali della Carta Costituzionale, sono ancora oggi per noi i pilastri sui quali poggia il nostro vivere civile.

Inoltre ponendosi quest'anno all'inizio del programma del 150° dell'Unità d'Italia, ci ricorda che il 25 aprile 1945 non è stato solo il giorno della Liberazione, ma anche la giornata della riunificazione del Paese dopo che l'Italia per venti mesi era stata tagliata in due.

Con questo spirito porgo un caloroso saluto, a nome dell'intera Città, a tutti i convenuti a Morbegno alla manifestazione provinciale celebrativa del 65° Anniversario della Liberazione.

Alba Rapella  
Sindaco di Morbegno

Il celebre libro di Fenoglio, "Una questione privata", richiama la complessità della Resistenza in Italia.

Anche per me, come per molti valtellinesi impegnati nelle istituzioni, il 25 Aprile è insieme una questione "privata" e "pubblica": da un lato i ricordi familiari, dall'altro la necessità di adattarli al momento attuale e farli rivivere nell'esperienza amministrativa.

Cercherò di approfondirli entrambi, di cogliere il tratto unificante e ricavare una regola.

Non possiamo solo celebrare: è necessario cercare un nuovo e più profondo significato, chiederci se quella lotta possa ancora oggi dare insegnamenti, da spendere nel concreto. La sola retorica, il mero richiamo ideologico sarebbe superficiale: perché gli ideali di allora, come sempre, furono il prodotto di quello specifico "spirito del tempo" e mai potrebbero essere adattate all'oggi, senza forzature. L'operazione sarebbe comunque impossibile perché, come sappiamo, i gruppi partigiani

## La Resistenza oggi

del Vicepresidente della Provincia Pier Paolo Corradini

non dividevano un bagaglio ideologico comune: alcuni si rifacevano all'ideologia comunista, altri al magistero della chiesa, altri ancora al pensiero liberale; tutti però condividevano la percezione di battersi per il bene comune.

Questo deve essere il primo punto fermo, il tratto unificante di tutti i Partigiani: diversi ideali, unico scopo.

L'obiettivo fu perseguito con dedizione assoluta ed incondizionata, che derivava dalla consapevolezza che da quelle lotte dipendeva il futuro assetto della nazione.

Un secondo tratto peculiare dei Partigiani e della Resistenza risiedette nella capacità

di adattamento: in questo senso esemplare fu il passaggio dal CLN all'Assemblea Costituente,

cioè dalla lotta alla costruzione di uno stato democratico moderno.

Gli stessi uomini, fino a poco prima in armi, seppero darci un assetto costituzionale moderno. Quei principi, tradotti nei primi articoli della Carta Costituzionale, devono (dovrebbero...) essere considerati il nucleo fondante ed immutabile della nostra Nazione. Non solo: dopo aver combattuto, sancito i principi della nazione, quegli stessi uomini seppero mutare nuovamente, dando attuazione alla Costituzione nella vita di tutti i

giorni. In questo mi pare di poter rinvenire l'insegnamento migliore della Resistenza: una straordinaria passione civile ed una pari capacità di tradurla in atti istituzionali e sociali.

Una larga parte dei gruppi partigiani animò la vita pubblica e la vita sociale del nostro Paese.

Seppero passare dalla lotta ad un alto esercizio intellettuale, per poi ritornare alla praxis, curando e vigilando sulla Costituzione. Seppero cioè superare il momento ideologico e dedicarsi ai problemi concreti. Per questo motivo tradiremmo gli ideali di allora, se non ci dedicassimo alla soluzione delle sfide contingenti: penso soprattutto al demanio idrico ed al miglioramento dei trasporti pubblici.

Una poesia di Holderlin recita "ma dove è il pericolo, cresce anche ciò che ci salva".

La crisi economica e la conseguente fibrillazione devono diventare l'occasione per una modernizzazione delle nostre

Continua in pagina 2

  
**PROVINCIA DI SONDRIO**  
Medaglia d'argento al Valor Militare per la Resistenza  
**65° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE**  
**Domenica 25 aprile 2010**

**SONDRIO**

ore 8.15 Prima del trasferimento a Morbegno per la manifestazione ufficiale provinciale le Autorità renderanno omaggio al monumento alla Resistenza di piazza Campello e alla memoria del Ten. Col. Edoardo Alessi comandante partigiano "Marcello", caduto per la Libertà - presso la caserma dei Carabinieri intitolata al suo nome.

**MORBEGNO**

Ore 9.15 Ritrovo presso la chiesa di san Giuseppe in via 5° Alpini  
Ore 9.30 S. Messa con la partecipazione delle Autorità e delle rappresentanze provinciali e locali.  
Ore 11.15 Cerimonia ufficiale al monumento ai caduti in piazza Mattei con l'intervento di una formazione militare in armi e della filarmonica cittadina.  
Ore 11.30 Discorsi ufficiali dei rappresentanti del Comune, della Provincia e dell'ANPI provinciale in piazza Martiri della Libertà.

- Una delegazione provinciale prenderà parte alla **manifestazione nazionale** che si svolgerà a Milano nel pomeriggio (ore 14.30). Il pullman partirà da Sondrio alle ore 11 (Stazione autobus di via Tonale). Gli interessati dovranno rivolgersi all'ANPI per la prenotazione tel. 0342 562400 - anpison@libero.it).
- Durante la manifestazione e presso le biblioteche di Sondrio, Bormio, Tirano, Morbegno e Chiavenna sarà in distribuzione, fino ad esaurimento, il **folio numero unico "Morbegno 25 Aprile"**.

**ALTRE MANIFESTAZIONI**

- **DOMENICA 25 APRILE:** REGOLEDO DI COSIO (9.00), CAMPOVICO (9.45), CHIAVENNA (10.15), DELEBIO (11.45), ROGOLIO (17.00)
- **DOMENICA 18:** si sono svolte manifestazioni nei Comuni di GROSIO, GROSOTTO, SONDALO e BORMIO
- **VENERDÌ 23 APRILE**
  - ore 10.00: Sondrio, Sala Besta della Banca Popolare di Sondrio. **Sul cammino della scuola democratica, tra '800 e '900 in Valtellina.** Presentazione degli archivi di famiglia "Luigi e Bruno Credaro" e "Giulio Spini".
  - ore 20.45 nell'Aula Magna della Scuola Media Vanoni di Morbegno si terrà un pubblico incontro con relazione sul viaggio con il **"Treno della memoria"** degli studenti dell'istituto Saraceno di Morbegno e Pinchetti di Tirano.
- **SABATO 8 MAGGIO alle ore 9** i professori Arturo Colombo e Franco Mereghetti della Fondazione Bauer terranno una **conferenza per gli studenti delle scuole superiori di Bormio** sul tema **"Dalla Resistenza all'Europa"**.

Organizzazione COMITATO PROMOTORE con sede presso L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE composto da: PROVINCIA DI SONDRIO COMUNI E COMUNITÀ MONTANE DI SONDRIO BORMIO - CHIAVENNA - MORBEGNO - TIRANO - CISEL - CGIL - UIL - ANPI - ISSREC in coordinamento con la PREFETTURA DI SONDRIO - U.T.G.

## Morbegno dedica una via ai coniugi Della Nave

Dal '43 al '45 offrirono nascondiglio e salvezza ad una famiglia ebrea

Renzo Fallati

Mercoledì 27 gennaio 2010, Giornata della Memoria, a Campovico, piccola frazione di Morbegno, le autorità comunali hanno dedicato solennemente una via a Giovanni e Mariangela Della Nave. Un modo concreto per ricordare questa famiglia di contadini che, nella vicina località di San Bello - senza badare al "gravissimo rischio" - offrì nascondiglio e salvezza agli Zimet, una famiglia di ebrei tedeschi, per 16 lunghi mesi tra il 1943 e il 1945. Una storia di quotidiano eroismo, venuta alla luce quasi per caso molti anni più tardi, con la pubblicazione del diario della piccola Regina Zimet. È toccato a Marco Frigg - un insegnante elementare "grigionese con radici in Valtellina" - tenere uno dei discorsi commemorativi. E a buona ragione. È partita dalla sua passione, unita a una solida competenza, l'ondata di interesse suscitata nella vicina Svizzera. Questo maestro, nel 2007, ha pubblicato in lingua tedesca un adattamento della storia di Regina Zimet, arricchita da testimonianze dei superstiti della famiglia Della Nave. Grande successo di lettori, tanto che nel mese di giugno 2009 si è dovuto provvedere a una seconda edizione in lin-



gua tedesca mentre è apparsa contemporaneamente una versione in italiano, curata da Elisabetta Pirovino, anche lei grigionese. È ancora un insegnante, Reto Attenhofer, che prepara e allestisce un mostra bilingue (tedesco/italiana) su questa storia e, in occasione del Natale 2009, dà vita a una "Meditazione natalizia" dove l'eterna storia di Maria e Giuseppe che cercano disperati un rifugio si intreccia con quella della famiglia ebrea che cerca - e trova - un asilo.

Come per quest'ultima iniziativa il bello sta nell'aver reso protagonisti i ragazzi delle scuole (lo sono stati anche a Campovico, nella Giornata della Memoria): un modo sicuro per seminare in loro il germe di alcuni grandi valori che ren-

dono nobile la vita di un uomo: aiutare il prossimo e odiare le cose ingiuste. ad esempio. Un lavoro di preparazione e di studio ha portato, anche, un gruppo di adolescenti sulle scene del Kindertheater di Zug, nella Svizzera centrale, per interpretare una versione teatrale della storia dell'adolescente Regina. Ma l'onda lunga ha bagnato, nel frattempo, tanti altri lidi. Articoli su numerosi periodici svizzeri; conferenze di presentazione del libro; in piena estate, poi, è approdata a San Bello la Radio della Svizzera tedesca... Ma non è tutto. Marco Frigg ha dovuto mostrare anche doti di guida turistica. Un buon numero di lettori (del canton Grigioni) gli ha chiesto insistentemente di poter visitare i luoghi della narrazione.

Accontentati anche questi. Nel paesino di San Bello sono già sbarcati tre gruppi (e un quarto è previsto per fine maggio 2010) desiderosi di vedere i luoghi chiave della nostra storia: la stalla, la stanza del formaggio, il sotterraneo sotto la chiesetta, il ponte di Ganda... Difficile, comunque, dimenticare lo stupore che si leggeva sul volto di molte persone che affollavano il centro storico di Morbegno una soleggiata domenica dello scorso mese di ottobre (mentre ferveva la Festa delle cantine), vedendo passare - guidate da Marco Frigg - più di quaranta suore che indossavano il caratteristico abito domenicano bianco e nero. Ebbene, anche queste figlie di San Domenico, ricche di una serenità contagiosa (accompagnate dalla loro superiora Suor Christa) avevano potuto ascoltare, durante il pasto, la lettura di questo racconto emozionante, chiedendo - poi - di poter vedere dove si era svolta la drammatica storia. Oggi Marco Frigg prosegue, al di là delle Alpi, con impegno continuo e appassionato, la sua opera di divulgazione di questo episodio colmo di semplice ed efficace umanità. Per saperne di più ci si può collegare al bel sito [www.annefrank-veltlin.ch](http://www.annefrank-veltlin.ch), che contiene tante informazioni in italiano e in tedesco.

Dalla prima pagina

infrastrutture e del nostro tessuto sociale.

Proprio nel "pericolo" la popolazione ed i rappresentanti delle istituzioni stanno trovando nuove e più profonde ragioni di unità.

Nasce una nuova coscienza civica, assolutamente trasversale, che va affermandosi tra mille difficoltà e resistenze. Si fonda sulla consapevolezza che le risorse del nostro Territorio devono essere volte anzitutto al suo progresso infrastrutturale, culturale e sociale. Nelle rivendicazioni in materia di demanio idrico la Provincia, i Comuni, i Sindacati, le Istituzioni bancarie sono assolutamente coese: si è cioè formata una *factio*, una *pars* (dei partigiani?).

Siamo uniti non da considerazioni ideologiche ma dalla consapevolezza dell'importanza della battaglia rispetto al futuro del Territorio.

In queste considerazioni rinvengo i tratti comuni dei due momenti storici: quello attuale ed il periodo della Resistenza.

Allora uomini con formazione diversa si unirono in un'unica *pars*, furono cioè partigiani, per Resistere.

Oggi l'importanza della partita è tale, da richiamare tutti ad un'unità granitica: si deve cioè ricostituire un'unica *pars*, la fazione dei Valtellinesi; tra gli altri ricordo Quadrio Curzio, Tremonti, De Censi e Melazzini, che si stanno spendendo efficacemente per la Provincia.

In quest'ottica si giustifica il continuo dialogo tra la Provincia, Comune Capoluogo ed i Sindacati: non una confusione di ruoli, ma più bandiere sotto un unico obiettivo.

Verranno altre occasioni per dividersi, per far prevalere l'ideologia sulla prassi: oggi dobbiamo tutti - di nuovo - resistere e disporci, come disse qualcuno "Su di un'ideale linea del Piave": le legittime rivendicazioni del Territorio.

Senza le risorse del demanio idrico ogni opera pubblica, ogni miglioramento infrastrutturale di una certa rilevanza dovrà essere "carinamente donato" da enti sovraordinati; si tratta cioè non di fondi, ma di dignità: la possibilità di utilizzare le risorse della valle per la valle.

Se la "battaglia" sarà vinta, la maggior parte delle opere saranno gestite direttamente dal territorio e per il territorio. Torniamo all'ultima "questione privata": mio nonno, Nicola Colturi, tenente colonnello degli alpini, medaglia d'argento al valore militare, fu prima parte attiva della resistenza valtellinese e successivamente consigliere provinciale.

Per Lui e per gli altri Partigiani Valtellinesi la Resistenza non fu icona, ma palestra di vita, un'esperienza da spendere nella vita quotidiana.

Al Suo ricordo voglio dedicare non solo questo scritto, ma anche la mia attuale esperienza amministrativa. Sicuramente, da uomo pratico, avrebbe saputo considerare il mio impegno politico non come espressione dell'adesione acritica ad un sistema di valori, ma come occasione di prestare servizio all'interno di un gruppo che ha l'onore e l'onore di governare questa bellissima Valle in un periodo cruciale, come lo fu quello di sessantacinque anni orsono.

Onorare la Resistenza significa per noi risolvere i problemi di oggi ricorrendo unicamente a quelle istituzioni (la Provincia, le Banche) che il sacrificio e l'impegno dei nostri avi ci hanno donato.

Pier Paolo Corradini



UN "TRENO PER LA MEMORIA"

## IL NOSTRO VIAGGIO AD AUSCHWITZ

Il ricordo: un monito per costruire insieme un futuro migliore

di Chiara Barri

**U**n treno per la memoria, un progetto a cui abbiamo aderito anche noi, ragazzi della classe 5ª B IGEA dell'I.T.C.G. "P. Saraceno" di Morbegno, così siamo partiti dal tristemente noto binario 21 della stazione di Milano per un viaggio verso Cracovia e poi Auschwitz, consapevoli del fatto che sarebbe stata un'esperienza piuttosto "forte". È stato infatti uno scenario agghiacciante quello che ci siamo trovati di fronte:

un'immensa distesa di neve su cui risaltavano, come puntini neri su un foglio bianco, casupole di legno e baracche, alcune ricostruite, altre in macerie. Questo è il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau oggi. È impossibile non sentire un peso al cuore guardando questo triste paesaggio, testimone delle fatiche, della sofferenza, del dolore provati da milioni di esseri umani. E della loro morte. Perché sterminare più di 6000000 di innocenti? A quale scopo mettere in atto una così terribile macchina di morte, un puro genocidio? Di che colpa si erano macchiati gli ebrei, gli "zingari", gli omosessuali, i testimoni di Geova, gli "asociali" e i disabili che furono deportati nei lager? La risposta a tutto questo era semplice, la risposta è sempre stata semplice: razzismo, ossia "la convinzione che la specie umana sia suddivisa in razze biologicamente distinte e caratterizzate da diversi tratti somatici e diverse capacità intellettive, e la conseguente idea che sia possibile determinare una gerarchia di valore secondo cui una particolare razza possa essere definita superiore o inferiore a un'altra". Questa è una definizione enciclopedica di razzismo, ma si può riassumere anche in una singola parola: odio. Un odio terribile, profondo, viscerale, un odio così intenso che fu capace di far perdere all'uomo ogni senso di

rispetto, di fratellanza, di umanità verso i suoi simili.

Noi, per tutte le vittime della Shoah, non possiamo fare altro che accendere una candela, dire una preghiera, esprimere il nostro cordoglio, ricordare.

È proprio per questo che abbiamo intrapreso il viaggio: ricordare, tenere viva la memoria del genocidio, di questo tremendo supplizio infero dall'uomo all'uomo, affinché l'odio non prenda ancora il sopravvento sul



senso di umanità e giustizia e non accada una seconda Shoah.

Prima di partire per questo "pesante" viaggio, noi ragazzi ci siamo impegnati ad approfondire la tematica del razzismo e in particolare ci siamo focalizzati sull'"Aktion T4", uno sterminio messo in atto dai nazisti, che si aggiunge alla persecuzione degli ebrei, anche se è meno noto. Si tratta del cosiddetto "Progetto eutanasia" che aveva come scopo l'eliminazione indiscriminata in Germania di tutti i disabili fisici e psichici e dei mala-

ti incurabili. Presupposto di questa operazione era la convinzione che i portatori di handicap e i malati cronici, "vite non più degne di essere vissute", non solo causassero sofferenze alle loro famiglie, ma anche disagi sociali e costi economici, sopportati dallo Stato intero. Ucciderli avrebbe così consentito di ottenere un duplice vantaggio: porre fine al patimento personale e consentire una distribuzione più razionale ed utile delle risorse economiche. A favore dell'"Aktion T4" era radicata nella mentalità nazista l'idea che esistesse una razza ariana germanica, migliore di tutte le altre, la cui purezza doveva essere preservata coltivando e favorendo i caratteri ereditari favorevoli ("eugenici") e impedendo lo sviluppo dei caratteri ereditari sfavorevoli ("disgenici"). In questa prospettiva eugenetica non c'era ovviamente posto per i malati incurabili e i disabili fisici e psichici.

Oggi la scienza ha dimostrato ampiamente l'inesistenza di razze umane diverse, alcune superiori ed altre inferiori, nonché l'infondatezza scientifica del progetto eugenetico. Ma il disprezzo verso i diversi, verso gli stranieri, si sa, continua ancora ad avere vita. Con questo viaggio abbiamo lanciato un messaggio, un messaggio di speranza e di solidarietà: che la memoria della Shoah non vada perduta, che resti impresso in tutti noi il ricordo di quel terribile genocidio come monito affinché non accada mai più nulla di simile; ma anche un messaggio di pace: che gli uomini imparino ad accettarsi, ad aiutarsi, ad amarsi l'un l'altro, nella buona e nella cattiva sorte, mettendo da parte le diversità sociali, culturali e fisiche, affinché si possa creare un futuro migliore per tutti.



Publicazione del  
Comitato provinciale per la  
celebrazione dell'anniversario  
della Liberazione

a cura di  
Bruno Ciapponi Landi  
e Fausta Messa

Stampa:  
Lito Polaris Sondrio  
25 aprile 2010

## Diario di guerra

\* Il 31 marzo 1944, nella mattinata, in Morbegno (Sondrio), 150 operaie dello stabilimento serico Bernasconi si astenevano dal lavoro in segno di protesta per la precettazione di mano d'opera femminile da inviare in Germania. Intervenute le autorità locali, le scioperanti riprendevano l'attività nel pomeriggio.

\* La precettazione per il servizio del lavoro in Germania provoca sempre maggiore malcontento. È di questi giorni l'astensione dal lavoro di 160 donne dello stabilimento serico Bernasconi di Morbegno per ottenere che nessuna di esse venisse precettata. Ad evitare ulteriori proteste molti consigliererebbero di non precettare, nei limiti del possibile, il personale già occupato in fabbriche italiane, limitando la precettazione stessa ai soli disoccupati e a coloro che possono lasciare la famiglia senza notevoli difficoltà.

(Dal libro *Riservato a Mussolini: notiziari giornalieri della G.N.R. novembre 1943 giugno 1944*, Milano, Feltrinelli, 1974. Not. 1-4-44, p.28 e 8-4-44, p. 6)

\* Era già quasi buio quando giungemmo ad Albaredo. Subito il guardafili ci fece entrare a casa sua e accese il camino per scaldarci. Appese alla catena sopra la fiamma un pentolone con dell'acqua per preparare un bel minestrone; mise tanta verdura, riso e un pezzo di burro e disse: "Dovete ungere i vostri polmoni, dopo lo strapazzo della giornata". Poi aggiunse: "Vado a comperare un po' di pane e ad avvisare il nostro sacerdote, che aiuta tutti!".

Il profumo del minestrone riempiva tutta la cucina e appena il guardafili tornò ci invitò a mangiare. Avevamo appena iniziato e già entrava don Angelo Milani, portandoci un po' di latte e un pezzo di formaggio, mentre due giovani partigiani portavano dei materassi per la notte. Dopo che papà gli ebbe spiegata la nostra situazione, don Angelo ci disse: "Abbiamo l'ordine dal Vaticano di aiutarvi, ma purtroppo i tempi sono pericolosissimi; giorni fa hanno ucciso degli ebrei che cercavano di varcare il confine svizzero. Per domani mattina vi scriverò una raccomandazione per l'arciprete di Talamona, poi prenderete il treno di mezzogiorno fino a Tirano, un paese vicino al confine svizzero e lì dovrete mettervi d'accordo con una delle guide che l'arciprete vi consiglierà. Mi piange il cuore di non potervi aiutare più di così!..." (p.84)

\* Scendemmo anche a Campovico per prendere commiato e ringraziare il parroco don Luigi Del Nero, che ci aveva aiutati tanto in quei periodi difficili e pericolosi. Eravamo incerti sul da farsi, quando improvvisamente papà cadde nelle braccia di un altro uomo e mentre i due continuavano a battersi sulle spalle per abbracciarsi nuovamente, pieni di commozione, vedemmo che quell'uomo non era altri che don Angelo Milani, il prete partigiano di Albaredo, che ci aveva detto un anno e mezzo prima, in quei giorni disperati nel convento a Talamona: "Andate sempre avanti, mai indietro!". Lui tornava in quel momento da un campo di concentramento nel nord, dove era stato imprigionato e maltrattato; ci raccontò che i nazisti volevano mandarlo in Germania, ma i suoi amici medici gli avevano fatto delle iniezioni che gli avevano provocato un finto stato di pazzia: perciò l'avevano chiuso in manicomio, salvandogli così la vita. Ci separammo con la promessa di scrivergli appena possibile... (p.140)

(Dal libro R. Zimet-Levy, *Al di là del ponte Morbegno 2000*)

# Giulio Spini e padre Camillo De Piaz ci hanno lasciati

**Avevano partecipato entrambi alla Resistenza, ma erano diventati amici nel dopoguerra**

*Il 24 agosto scorso è mancato a Morbegno il prof. Giulio Spini e nella notte del 31 gennaio ci ha lasciati anche padre Camillo De Piaz, entrambi figure storiche della Resistenza e del mondo della cultura, non solo locale. Spini era stato comandante partigiano combattente in Valtellina, padre Camillo Volontario della Libertà a Milano; per entrambi la partecipazione alla Resistenza fu una straordinaria occasione di formazione e la partecipazione alla ricostruzione morale del Paese un progetto di vita. L'anzianità e la lunga malattia ci hanno preparati alla loro scomparsa, ma ciò non impedisce di rimpiangerci e di sentire il peso della loro mancanza.*

**GIULIO SPINI** nasce a Campo Tartano il 1 maggio 1921 e muore a Morbegno il 24 agosto 2009. Maestro elementare, dirigente scolastico, pubblico amministratore, pubblicista, storico della Valtellina. Autore di pregevoli scritti di pedagogia, di cultura popolare e di storia locale.

Di famiglia e di impostazione cattolica, è stato partigiano nelle Brigate Garibaldi, attive nella bassa Valtellina, esercitando sempre - senza lasciarsi scoraggiare dalle mille difficoltà - un importante ruolo di moderazione. Nel corso della sua lunga militanza

politica e nella pubblica amministrazione, nella scuola e nel giornalismo, ha sempre tenuto presente l'interesse dello Stato e delle Istituzioni, antepoendolo al proprio e a quello della propria parte politica.

Per un gran numero di uomini di scuola e di cittadini, compresi gli avversari di un tempo, Giulio Spini ha rappresentato una nitida figura di riferimento nella ricostruzione morale, sociale e economica della nuova Italia democratica e repubblicana. Numerosissimi sono stati i maestri e le maestre, gli studenti e i laureandi che trovavano in lui uno stimolo e un aiuto sicuro per studi e ricerche.

## Giulio Spini è stato:

Comandante partigiano, collaboratore del Ministro Ezio Vanoni, direttore del "Corriere della Valtellina", segretario provinciale della Democrazia Cristiana, sindaco di Morbegno, presidente della Comunità Montana Unica della Valtellina, consigliere della Società Storica Valtellinese, fondatore, presidente e presidente onorario dell'Istituto sondriese per la storia del movimento di liberazione (ora ISSREC), consigliere della Fondazione Mattei.

## Un ricordo della figlia Concetta

Una chiara notte di luna, le sagome scure delle montagne, ombre salgono per l'erta sdradicciola dal campanile verso la casa dei nonni che si staglia alta sopra il paese, colpi sordi al portone chiodato, lo zoccolare del nonno, i fascisti che irrompono, la nonna che sviene, il mio papà nascosto con la pistola in pugno in un muro scavato nel "canevet"... incantata seguivo mio padre che raccontava come un'avventura questo episodio della sua vita di partigiano. Così la Resistenza è entrata nella mia vita: una guerra rovinosa sullo sfondo, fughe rocambolesche dopo l'8 settembre, lotta clandestina, covi in montagna, gente

imprigionata e uccisa, battaglie (nitido il ricordo del racconto della battaglia di Mello col papà che combatte con la febbre per un attacco di malaria).

Nel mio immaginario infantile erano ben chiare le posizioni: gli eroi da una parte e i fascisti dall'altra divisi dalla parola libertà, poco significativa nella mia mente di bambina, anche se confusamente ne percepivo la sacralità.

Col passare degli anni, ora frequentavamo la scuola, mio padre, attivo e impegnato, sprigionava energia nei gesti e nelle parole; lo sentivo discutere di politica, termine di significato oscuro, che, in qualche modo, collegavo alle storie della Resistenza.

Attento al nostro percorso scolastico, coglieva ogni occasione per aiutarci ad affrontare con concretezza i contesti storici, restituendoci con forza il senso dell'umana fatica nei secoli, la vita tormentata delle masse ("la gente" come diceva lui), la lotta quotidiana per la sopravvivenza, la rassegnazione umiliata dalla sopraffazione, la pena di un'ingiustizia costante. E, attraverso le sue parole, il tempo della storia diventava un fondale epico ai travagli e agli slanci degli uomini.

Frequentavamo ormai le Superiori, a tavola si parlava molto, della nostra vita, ma anche di politica, del mondo, di libri, si

tornava spesso alla Resistenza, non come semplice aneddotta, ma come punto di partenza di un cammino di ricerca e di sofferenza, in cui ci si era giocati la vita, ma che era stato una fonte viva di ideali. E quegli ideali di libertà, di giustizia, di democrazia apparivano ormai chiari anche a noi attraverso il fuoco delle sue parole che ci permettevano un percorso di consapevolezza e di crescita intellettuale: non erano riferimenti teorici, ma venivano dal profondo del suo animo, ne costituivano il nocciolo di un vigore, di una convinzione e di un impeto mai sopiti, avevano lo smalto di una giovinezza intatta.

E gli anni Settanta: noi giovani, nel fermento di una svolta epocale di una società che si svecchiava nei rapporti umani e politici, nelle speranze di un mondo più giusto, più attento ai bisogni di tutti, più democratico e libero. Ma nascevano posizioni estremiste, che recuperavano la Resistenza, strumentalizzandone spesso i valori.

Allora vidi mio padre tornare alla lotta, non quella delle imboscate e dei fogli clandestini, ma quella del pensiero: ricercava le ragioni storiche e filosofiche degli eventi di quegli anni, che comprendeva e che condivideva negli ideali che erano anche i suoi, riconoscendo nei fondamenti autentici della Resistenza la sorgente prima di quell'esigenza di rinnovamento.

Ecco allora, nitida nel ricordo, la sua figura di combattente che, nei cortei del 25 aprile, tentava di sovrastare le voci concitate dei manifestanti che ritmavano i loro slogan rivendicando la Resistenza come esperienza esclusiva della Sinistra storica. Alta si levava la sua ribellione alimentata dalla sua giovinezza di lotta, costruita sulle ragioni profonde della storia e della fede.

Anche negli ultimi anni, quando già si intravedevano la decadenza della convivenza politica e la disgregazione della passione civile, affrontava con lucida irruenza lo studio di tale realtà, impegnandosi nell'analisi senza, tuttavia, perdersi nello sconforto, nella ferma convinzione che, pur tra ingorghi e smarrimenti, gli uomini avrebbero ritrovato l'orientamento.

Questa limpida fede è diventata per noi un testimone.

Concetta Spini Villa

**CAMILLO DE PIAZ** nasce a Madonna di Tirano il 24 febbraio 1918. Frate dei Servi di Maria dal 1934, ordinato sacerdote nel 1941, viene destinato al convento milanese del suo Ordine, insieme al confratello David Maria Turoldo in vista della loro iscrizione all'Università Cattolica. Nella condizione di frati e di studenti partecipano attivamente alla Resistenza, esperienza che segnerà profondamente la loro vita e motiverà il loro costante impegno democratico. Nel dopoguerra, con un gruppo di amici intellettuali, fonda-

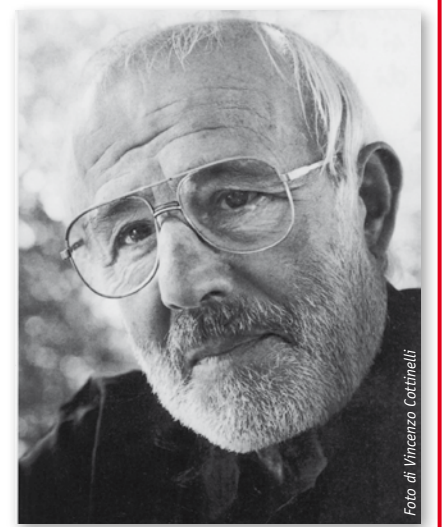


Foto di Vincenzo Cottrini

no presso il convento di San Carlo la Corsia dei Servi della quale animeranno per anni l'attività culturale (conferenze, editoria, cineforum, mostre) attorno alla omonima libreria che diverrà un punto di riferimento del mondo culturale cattolico e non, soprattutto durante il Concilio Ecumenico Vaticano II. Per anni padre Camillo ha seguito le attività della Corsia dividendosi fra Madonna di Tirano (al cui convento venne assegnato nel 1957) e Milano.

In ambito editoriale ha collaborato nel delicato ruolo di "lettore" con le case editrici Mondadori, Il Saggiatore ed altre, ed è autore di numerose traduzioni dal francese fra cui *Agonia della Chiesa?* lettera pastorale del 1947 dell'arcivescovo di Parigi cardinale Emanuele Suhard (1948), *Il cristo dilacerato* di Jean Guittou (1964) e - a richiesta di Paolo VI - l'enciclica *Populorum Progressio* (1967). È stato membro della giuria del Premio "Gallarate", del Premio di poesia "Clemente Rebora" e, fino alla morte, del Concorso Letterario Renzo Sertoli Salis. Nel 1973 gli venne assegnato il "Premio Eugenio Curiel" con la seguente motivazione: "Sacerdote, militante antifascista, compagno di lotta di Curiel, ha saputo unire nel fuoco della Resistenza e nell'impegno civile dalla Liberazione ad oggi le aspirazioni convergenti di libertà e di progresso del popolo italiano espresse da componenti ideali diverse." È morto a Sondrio il 31 gennaio 2010. Notizie su padre Camillo sul sito web [www.camillodepiaz.it](http://www.camillodepiaz.it)

## Il ricordo di Edoarda Masi

*«Ci sono morti più leggere di una piuma e morti più pesanti del Monte Tai», scrisse il più grande storico dell'antichità cinese, citato anche da Mao Zedong. La morte di Camillo De Piaz è di quelle più pesanti del Monte Tai.*

*Nella sua persona si riassume quasi un secolo di storia d'Italia. Quell'Italia risorgimentale già scaduta a sogno di una borghesia forse velleitaria e rinata nella Resistenza trova una continuità e una realtà in persone come Camillo. In lui si congiungono tradizioni (altrove conflittuali) popolare e colta, socialista e antifascista, cattolica e comunista. Nonostante e grazie alla resistenza alle prevaricazioni del potere, ovunque esse si manifestino. Ai più giovani che non lo hanno conosciuto può essere utile la lettura della bella biografia scritta da Giuseppe Gozzini, che narra come i contenuti della Resistenza si siano attuati nel corso di tutta la vita di Camillo. Per questo la sua morte appare come un evento intollerabile a tutti quanti lo hanno conosciuto e gli sono stati vicini - quasi segnasse il termine di un'epoca. Ma, al contrario, la serenità della sua figura fino agli ultimi giorni dovrebbe aiutarci a superare lo sconforto di questi tempi e a proseguire lungo la strada che anche lui ha tracciato.*

**"LA LOTTA ARMATA NELLA RESISTENZA, L'APPORTO ATTIVO NEI COMITATI DI LIBERAZIONE E NEI COLLEGAMENTI, LA PRIGIONIA IN GERMANIA, LA PARTECIPAZIONE ALLA GUERRA NEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE, LA RESISTENZA ALLA CHIAMATA MILITARE CON L'IMBOSCAMENTO SUI MONTI O L'ESPATRIO IN SVIZZERA FURONO CONTRIBUTI INESTIMABILI ALLA RINASCITA MORALE E POLITICA DELLA NOSTRA PATRIA."**

(Dalla motivazione del diploma rilasciato dalla Provincia nel 50° della Liberazione)



Giulio Spini partecipa alla celebrazione della battaglia di Mello nel 1990

## Attività svolte dall'ISSREC e dall'ANPI nel 2009

### Giornata della Memoria

**Sondrio, 20 gennaio 2009**, Sala del Consiglio comunale: presentazione dell'iniziativa "Un treno per Auschwitz", organizzata dalla Cgil per studenti e lavoratori. Interventi di Fausta Messa, di Stefano Scherini e di alcuni studenti.

**Sondrio, 27 gennaio**, alle ore 17.30, nella Sala del Consiglio comunale, conferenza *Le leggi razziali del '38* (FAUSTA MESSA); *Costi umani sociali e culturali delle leggi razziali* (Prof. EDOARDO BORRUSO, Università Bocconi, Milano)

**Morbegno, 27 gennaio**, alle ore 21.00, Auditorium S. Antonio, spettacolo teatrale *L'oro di Milcik*, tratto da un racconto di CHIARA DELL'ALBANI, ambientato nella Praga degli anni '30 e '40, a cura del gruppo musicale "Le Radeau de la Musique". Il medesimo spettacolo è stato presentato alle scolaresche nelle mattinate del 27 e 28 gennaio, con i contributi di alcune classi.

**Sondrio, 31 gennaio**, Auditorium Torelli e **Morbegno, 9 maggio**, Auditorium S. Antonio, a cura degli alunni dell'Istituto "Piazzi-Perpenti", a indirizzo musicale, guidati dalla Prof.ssa GIOVANNA VERSIENI: rappresentazione dell'opera *Brundibar*, scritta e orchestrata da HANS KRASA e messa in scena nel ghetto di Terezin, dove l'autore era stato deportato.

**Tirano, 19 febbraio**, Sala della Banca Popolare di Sondrio, presentazione a cura di Fausta Messa del volume *Noi c'eravamo! La Benemerita da Tirano all'Alta Valle nei suoi 150 anni in Valtellina*, di Vanni Farinelli.

**Villa di Tirano, 15 marzo**, Auditorium comunale G. Mascioni, conversazione sul tema *Storia testimonianze ricordi... 1943 la guerra, gli ebrei sui nostri sentieri*, guidata da Fausta Messa.

**Madonna di Tirano-Viano (Svizzera), 24 maggio**, percorso a piedi "Sul sentiero della speranza", con alcuni ebrei che dal 1941 al 1943 furono internati all'Aprica e che si salvarono riparando in Svizzera. Hanno partecipato Vera Neufeld e Branco Gavrin con lo storico Alan Poletti, numerosi giornalisti svizzeri e croati e alcune studentesse del "Piazzi-Perpenti" di Sondrio.

### Giorno del Ricordo

**10 febbraio**, Sala-lettura della biblioteca Rajna di Sondrio, conferenza di Bianca Ceresara Declich sul tema: *Il grande esodo istriano fiumano e dalmata*.

**19 marzo**, Tirano, Sala del Consiglio comunale, presentazione della tesi di laurea di Matteo Cassinerio *L'Istria*

e l'esodo della sua gente elaborata sulle testimonianze dirette del nonno materno Mario Vesnaver, a cura di Fausta Messa.

### Celebrazioni del 25 Aprile

**Milano, 9 marzo**, Società Umanitaria Fondazione Riccardo Bauer, presentazione del volume *La Resistenza più lunga. Lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina 1943-45* di Marco Fini e Franco Giannantoni. Con gli autori hanno partecipato Arturo Colombo, Fausta Messa, Franco Mereghetti, Giuseppe Rinaldi "Ivan" e Cesare Marelli "Tom".

**Sondrio, 14 marzo**, Sala del Politecnico, conferenza sul tema *Dalla Resistenza alla Costituzione*, con la partecipazione di Antonio Pizzinato

**Sondrio**, Sala Besta della Banca Popolare di Sondrio, presentazione del video *La rinascita del Parlamento dalla Liberazione alla Costituzione*, a cura di Guido Garavoglia, responsabile della Fondazione della Camera dei Deputati.

**Bormio, 25 aprile**, manifestazione provinciale per la ricorrenza della festa nazionale.

**Bormio, 28 aprile**, Aula Magna del Liceo Scientifico, incontro degli studenti del Liceo e della Scuola alberghiera sul tema *La conquista della democrazia: dall'8 settembre 1943 alla Costituzione - I gennaio 1948*, con la partecipazione di Arturo Colombo e Franco Mereghetti della Fondazione Bauer.

### Festa della Repubblica

**Sondrio, 2 giugno**, alla Garberia, partecipazione delle classi IV A e V B del Liceo sociopsicopedagogico con *Pace lavoro e democrazia nella Costituzione repubblicana*.

Collaborazione all'organizzazione della festa della Repubblica, con la rappresentazione del testo *Pace lavoro e moralità nella Costituzione italiana* (FAUSTA MESSA) da parte degli alunni dell'Istituto "Piazzi-Perpenti" di Sondrio.

### Pubblicazioni

*Numero unico* 25 Aprile 2009

"Resistenza e Democrazia", a. III, n.1, 2, 3.

*Atti del Convegno "Luigi Credaro e la Rivista pedagogica"*, Sondrio 21-22 settembre 2007, in Quaderno n.10.

Sede: Via Lungo Mallerio Diaz, 18 23100 SONDRIO

e-mail: anpison@libero.it

Sito: www.italia-liberazione.it

## Stralcio dal diario del patriota del C.V.L. di Morbegno Alfonso Cerri



Gruppo di partigiani della Bassa Valle a Chiuro il 30 aprile del 1945

Quel lontano 25 aprile del 45 sostavano verso le ore 13 all'incrocio di Via Ganda con la statale, quando raffiche di mitragliatrice partirono da S. Bello, dal crapp di Campugin e S. Carlo con tiro incrociato verso il palazzo scolastico, sede del Comando della Brigata Nera "Sergio Gatti". Di lì a poco vidi uscire di casa Ezio Angelini che aveva una radio e mi grida che Milano è insorta e che le truppe tedesche si stanno ritirando verso il nord, mentre partigiani stanno occupando tutti i posti strategici della città. Passano i minuti e un'altra scarica di proiettili parte ancora dal crapp di Campugin, questa volta contro una corriera carica di fascisti che si era fermata in via Damiani per fare salire un loro tenente con una gamba ingessata per poi proseguire con urgenza verso Sondrio. Trascorre ancora altro tempo e dalle tre postazioni riprende il fuoco sempre verso le scuole, ma all'interno i fascisti non rispondono, anche perché un gruppo di partigiani nel frattempo scesi dalla Valgerola si erano già appostati nelle vicinanze. Spinto dal desiderio di vivere quei momenti, assieme a Ezio e al Minunzio, ci portiamo in via Faedo e acquattati dietro i muri delle vigne riusciamo a scorgere attraverso l'arco delle scuole quello che accadeva nel cortile antistante, mentre gli spari delle armi si susseguivano ad intervalli. Passano le ore e riusciamo ad intravedere il nostro Arciprete/Alpino con altre persone entrare dentro il palazzo e più tardi veniamo informati che erano in corso le trattative per la resa. Verso le ore 18 il suono a festa delle campane ci fece intuire che i fascisti si erano arresi e i partigiani, una trentina al comando di Gek, avevano preso possesso dell'intero edificio. Ormai tutti i morbegnesi antifascisti erano in strada, la confusione e l'euforia erano sovrane, ognuno esprimeva la gioia a modo suo.

Varcai anch'io la soglia come altri di quel luogo che al mattino era ancora occupato dalle milizie, qualcuno mi mandò subito all'armeria dove mi diedero un moschetto e alcune bombe a mano, tutte le altre armi specie quelle automatiche le avevano già requisite i partigiani. A tarda sera rientrai a casa con l'ordine tassativo di ripresentarmi il giorno successivo. Il mattino del giorno 26 aprile, dopo avere dichiarato le generalità, mi fecero indossare un giaccone militare e delle scarpe che sostituii con le mie ormai malandate e mi misero subito di guardia al cancello centrale sulla via Ambrosetti. Mi ricordo una

ressa infernale e la gente inferocita premeva per entrare, urlando frasi minacciose e di vendetta e per tutto il giorno ci fu un andirivieni di partigiani che scortavano i fascisti. In quei momenti percepivo, anzi era quasi palpabile la sete di vendetta e i rancori repressi per troppi anni e le frasi urlate quando qualche personaggio dell'ormai finito regime passava davanti alla folla. Seppi poi più tardi che c'erano stati e conclusi dei processi sommari ma non erano momenti per pensare perché nel pomeriggio venni mandato a fare la guardia alle celle situate sul lato nord, così fu anche il giorno successivo, ma al primo piano ove erano rinchiusi anche delle donne. Nel frattempo si alternavano notizie buone e cattive, si diffuse la voce che due colonne tedesche stavano risalendo la statale 36 ma che erano ferme a Varenna, mentre un'altra colonna avanzava fra Menaggio e Dongo con al seguito anche dei repubblicani.

Il 28 aprile a Morbegno si era insediata ufficialmente la "40ª Garibaldi" con il Comando della Bassa Valle e Alto Lario, ricordo ancora che molti prigionieri furono portati in Valmasino perché lassù era stato allestito un campo di concentramento. Trascorsi un'altra giornata con forti emozioni, perché arrivò un grosso blindato con la torretta della mitragliera, dal quale scesero due ufficiali tedeschi, due militari e due borghesi, ma che ripartirono poco dopo, mi dissero per Dongo, dopo aver firmato la resa. Successivamente arrivò anche la notizia che a Sondrio non era ancora stata firmata così ci fu l'ordine di reclutare un gruppo di volontari (me compreso) per raggiungere il capoluogo ed effettuare il servizio d'ordine in piazza Garibaldi anch'essa gremita di gente che tentava di forzare il cordone di noi volontari per agguantare i gerarchi ormai in borghese ma riconoscibili.

Poi ci fecero proseguire per Chiuro e alla sera iniziò a piovere così ci accampammo nei pressi del cimitero, lì molte persone del posto ci hanno rifornito di formaggio, salumi, vino e pane di segale e per la notte ci siamo riparati nel portico dell'entrata del camposanto.

La mattina del 29 aprile, ci siamo appostati dietro un muretto lungo la statale perché informati che a Tressenda c'erano dei miliziani francesi che con le brigate nere volevano raggiungere Sondrio, non sapendo che c'era stata la resa. Nel tardo pomeriggio invece veniamo a conoscenza che gli stessi si sono arresi a Ponte

in Valtellina ai partigiani di Grosio. Fra questi c'erano anche dei giovani, ma uno lo riconobbi subito, perché un giorno davanti alla fabbrica Martinelli dopo avermi picchiato con il fucile mi fece cantare "giovinanza" mi fece tanta pena e molta tristezza perché non sapevo quale sarebbe stato il suo destino. Passò così un altro giorno e alle 13 arrivò l'ordine di rientrare a Morbegno, pensavo che sarei andato a casa, invece mi trovai alla colonia fluviale di guardia agli automezzi tedeschi che i partigiani avevano parcheggiato in quella zona in quanto requisiti. Fu una lunga e tremenda notte, nevicava e ad ogni rumore sussultavo di spavento, per fortuna ero con il mio amico Paolino che mi tranquillizzava.

Il nostro turno finiva al mattino, era dal giorno 25 che non andavo a casa ero stanco, sporco, ma prima trovai la forza di passare alla stazione per prendere "L'Avanti" e il primo numero del settimanale "La riscossa del C.L.N." e andai a dormire. Riposai fino al 2 maggio.

Noi volontari del C.V.L. abbiamo effettuato un lavoro di supporto alle formazioni partigiane che erano impegnate nella cattura dei fascisti, fino all'arrivo di una compagnia di militari della Divisione "Legnano" che erano comandati dagli anglo-americani.

Sempre ai primi di maggio rientrarono anche quelli della 55ª Matteotti che si erano ritirati in Svizzera dopo il grande rastrellamento del mese di novembre. Si cominciava così veramente a respirare la libertà e ritornai al mio lavoro nonostante il caos che trovai all'interno dello stabilimento. Seppi che il Genesio Martinelli era stato arrestato e che era stata nominata una commissione operaia ma al mio reparto edile non ebbi però nessun problema.

Oramai la vita sociale e le attività connesse rientravano lentamente nella normalità della civile convivenza di tutta la cittadinanza. Il giorno 6 giugno però dovetti presentarmi al mio comando per la consegna del moschetto, fu in quella occasione che ricevetti anche un compenso di lire mille: e a quel tempo ne avevo proprio bisogno. La mia parentesi resistenziale finisce qui, ma un'altra grande soddisfazione per me fu quando il C.L.N. nominò primo sindaco di Morbegno dopo la Liberazione **Angelo Manzocchi, al quale proprio quest'anno l'Amministrazione Comunale ha intitolato a suo nome una via di Morbegno.**

(Testo redatto da Paolo Sironi)



Il 19-20-21 febbraio 2010 si è tenuto a Cervia il Consiglio Nazionale dell'ANPI al quale ha partecipato per la provincia di Sondrio il consigliere nazionale Sergio Caivano.